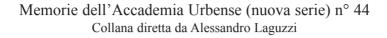
Guide dell'Accademia Urbense





www.accademiaurbense.it



Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi Fotolito DRP - Alessandria Segreteria: Giacomo Gastaldo

Le fotografie sono di Adelio Santarelli

www.accademiaurbense.it

Guide dell'Accademia Urbense

ROBERTO BENSO - GIANLUCA AMERI

GUIDA DI CARROSIO



Associazione Oltregiogo Accademia Urbense - Ovada 2002



CARROSIO

Ubicato nell'alta valle del Lemme, sulla sinistra orografica del torrente, lungo la statale della Bocchetta. Altitudine 275 m.; superficie del territorio comunale 7,74 kmq.; popolazione 476 abitanti (1999); Provincia di Alessandria, Diocesi di Genova. Distanze chilometriche: da Genova 40 km. ca.; da Alessandria 45 km. ca.; da Milano 110 km. ca.; da Torino 140 km. ca. Casello autostradale e stazione ferroviaria più vicini: Serravalle.

Uno sguardo veloce

La strada che raggiunge Carrosio da sud corre a mezza costa sulla sinistra orografica del Lemme, quasi a consentire con le sinuosità del torrente. L'area meridionale del territorio è caratterizzata da rilievi preappenninici, e nei boschi che risalgono le colline fortemente acclivi prevalgono il castagno, il rovere, il frassino. Le conifere non endemiche che ricoprono le pendici dei monti Bruzeta e Boschina, al confine del Comune di Voltaggio, furono introdotte alla fine del XIX secolo per risarcire secolari disboscamenti provocati da esigenze alimentari, di riscaldamento ed edilizie, ma, soprattutto, dalla necessità di legname da combustione per le ferriere e i maglietti dell'alta valle.

L'area settentrionale perde



Nella pagina a lato, via G. Odino

Sopra, Carrosio visto da est. Sullo sfondo il Monte Bruzeta



invece il carattere alpestre e presenta un'orografia meno tormentata, con ampi spazi agricoli ormai quasi totalmente gerbidi ma aperti, sino alla metà del secolo scorso. alle culture dei cereali e della vite. che qui inizia a segnare il comprensorio del Cortese di Gavi. Le zone coltive sono oggi limitate agli orti del Lungolemme e a piccoli appezzamenti tenacemente radicati a consuetudini famigliari. Qualche superstite secchereccio conserva memoria di un'essenziale risorsa alimentare dell'economia contadina.

Il paesaggio agrario segnala, malgrado l'incuria, i caratteri fortemente conservativi di un'organizzazione ancora percepibile sul terreno, dove l'area collinare si integrava nel borgo di fondovalle, fondamentale nucleo di riferimento per la presenza del tradizionale elemento di aggregazione rappresentato dalla chiesa. L'ambiente antropico delle zone collinari era caratterizzato da numerosi insediamenti ("cascine") che tuttora sopravvivono, seppure in gran parte abbandonati. Percorrendo la strada provinciale, compaiono, sulla destra orografica del Lemme, le Colombare e la Costa delle Vigne, a nord ovest di Sottovalle; la Rocchetta, sullo sperone roccioso di fronte al vecchio iutificio e Ricòi, al culmine del crinale di Camporeso. Nell'opposto versante, la cascina Colletta, sulle pendici settentrionali del monte Bruzeta; la cascina Cazélli, a mezza costa, sul declivio del colle Carnovale e, lungo la via provinciale nord, la cascina *Lanini*, al confine del territorio di Gavi.

Il centro storico conserva l'aspetto consolidato nel XVIII secolo, anche se permangono residue A lato, la murata tardo medioevale del "Torchio". Sulla destra, il mastio orientale inglobato in costruzioni più recenti In basso, secchereccio in località "Brilla"

strutture della recinzione muraria e del borgo medievale. I baluardi nascono, a est, come naturale appendice delle caseforti che si sviluppano, ancorate allo scoglio del Lemme, dal Torchio alla Rocca. Una porta, non più esistente, segnava il varco del percorso di attraversamento dell'abitato in prossimità della cappelletta della Misericordia. Di qui le mura si arrampicavano lungo la collina del Castello, per scendere poi nella zona detta Dietro la Torre, sino al limite settentrionale dell'accesso al borgo.

Due torrioni della cerchia difensiva sono tuttora ben visibili lungo

il compatto nucleo edilizio che delimita il versante orientale dell'area, dove correva l'antica via di Aimero e dove oggi è ubicato il campo sportivo. Il mastio meridionale risulta integro, anche se assai degradato; il mastio settentrionale, scapitozzato, ha conservato l'originaria copertura a doppia falda sino agli anni Quaranta del Novecento. Un altro torrione, che prospettava sulla salita del Lemme, è parzialmente conservato nell'edificio ubicato al n. 52 di Via G. C. Odino. Un ultimo torrione infine, anch'esso scapitozzato, chiude a nord il perimetro della casa medievale posta al n. 10 di Via Roma. Sulla fitta linea delle costruzioni emergono la ciminiera dello iutificio ormai in disuso e il campanile della parrocchiale di Santa Maria Assunta.

NOTA STORICA

Esiguo tassello appenninico di cultura e di tradizione ligure (anche se incluso, dal 1859, nella provincia di Alessandria) Carrosio è situato lungo la via della Bocchetta, sull'antico percorso commerciale tra Genova e la valle padana. Il territorio era compreso, in epoca romano-imperiale, nell'area libarnese, e la frazione Ricoi (*Rivi*





caput) sembra conservarne una labile traccia toponomastica. Così come esigue testimonianze indirette della presenza longobarda nella località permangono nelle denominazioni dei colli Erbano (Haribann), Gazego (Gahagi), Garbletta (Wald)...

La genesi storica del borgo, soggetto alla signoria dei Vescovi-Conti di Tortona nel X secolo e a quella degli Adalbertini marchesi di Gavi tra XI e XII secolo, appare composita e relativamente tardiva. La prima citazione nelle fonti documentarie risale infatti all'anno 1006, ma soltanto nel 1141, allorché i genovesi acquistarono il castello di Aimero, nucleo origina-



rio del primitivo paese, risulta testimoniata la presenza di un centro demico (ubicato peraltro in altura, a sud est dell'attuale insediamento).

Nella seconda metà del XII secolo, il territorio era controllato da un fortilizio, eretto dai marchesi di Gavi "in podio Caroxii", sulla tuttora denominata "Casté". La struttura venne smantellata dalle milizie della Repubblica nel 1197, dopo la conquista genovese dell'alta val Lemme. Nelle più antiche fonti, il nome del paese è indicato come Caroxium. Carosium, Carosio, mentre dalla fine del XVIII secolo il toponimo inizia ad essere trascritto, anche se non sistematicamente, nella forma attuale (Carrosio, con geminazione della "erre").

Fra XIII e XV secolo Genova concesse l'investitura di Carrosio a famiglie nobili e consortili della Superba: Castagna, Grimaldi, Di Negro. Una conferma, indiretta, dell'esistenza del Comune (gli Statuti sono irreperibili), si può dedurNella pagina a lato, Carrosio e la Valle del Lemme chiusa a nord dal colle della "Guardia".

In basso, stendardo della Comunità di Carrosio istituita sotto tutela francese nel 1798

re da una nota d'archivio del 1391, in cui gli uomini di Carrosio ribadiscono il giuramento di fedeltà alla Repubblica di Genova. Successivamente, nel XVI secolo, la sovranità sul paese fu avocata dall'autorità regia, e il *feudo imperiale* di Carrosio venne assegnato agli Spinola, a cui subentrarono, nel 1586, i Salvago.

Nel 1622 il possesso del borgo risulta condiviso tra la Repubblica di Genova, gli Imperiale Lercari e i Doria. Pochi anni dopo, nel 1625,

durante l'invasione della valle del Lemme da parte delle truppe sabaude, i buoni villici, rafforzati da reparti polceveraschi, depredarono l'esercito di Carlo Emanuele I, accamprossimità pato in paese. Nel 1735 Carrosio viene assegnato al re di Sardegna Carlo Emanuele III e si trasforma in una sorta di "enclave" piemontese nell'ambito di un'area controllata dalla Repubblica. Nella seconda metà del XVIII secolo, con la signoria dei Migliorati - Gavotti, si conclude la secolare vicenda del feudo, cancellato, nel 1798, dall'onda lunga della presenza francese nella valle.

A Carrosio confluisce un gruppo giacobino ("Armata Patriottica Piemontese"), che tenta l'azioIn questa pagina in basso, edifici settecenteschi lungo il segmento nord di via G.C. Odino ornata con addobbi floreali per la processione del Corpus Domini

ne militare contro il Ducato di Savoia. Accolti senza particolare simpatia dalla popolazione, i rivoluzionari insediano nel borgo un governo autonomo, e estendono via via il controllo sulle aree contermini, con azioni nelle valli dell'Orba e della Scrivia. Le turbolenze si protraggono per oltre due mesi, e segnano la vicenda rivoluzionaria di più lunga durata fra i moti insurrezionali che hanno caratterizzato gli anni finali del XVIII secolo in Piemonte. Dopo la



In questa pagina e in quella a lato, San Rocco, la Pietà, e S. Sebastiano, affreschi della cappelletta al Piano dei Brengi (1875) In basso, la stessa Cappelletta in un disegno di M. Remondini (1877)

debellatio degli insorti da parte delle truppe sabaude, nel paese si instaura un governo autonomo, controllato dal comando francese della Divisione di Genova, sino al 1802, allorché l'area viene annessa alla Repubblica Ligure. Da questo momento Carrosio seguirà le sorti della città capoluogo, con la provvisoria incorporazione nell'impero napoleonico (1805) e la definitiva assegnazione al Piemonte sancita, nel 1815, dal Congresso di Vienna. Incluso, dal 1831, nell'effimera provincia di Novi, Carrosio entrerà poi a far parte, dal 1859, della provincia di Alessandria.

L'economia del paese, essenzialmente rurale sino al XIX secolo,





fu integrata, nella seconda metà del 1800, da modeste attività veteroindustriali, da tempo scomparse: una conceria ("afeitàia") e una fornace ("furnòxe"), ubicate nelle località che ancora ne conservano il toponimo; un maglietto per la produzione di attrezzi agricoli; un filatoio per la seta, in seguito trasformato in opificio per la lavorazione della juta, che nei decenni centrali del Novecento ha costituito una fra le più significative attività industriali del Novese. Attualmente Carrosio è sede di un'impresa di rilevanti dimensioni, organizzata su diversi segmentati operativi; dalla costruzione, manutenzione e bonifica degli oleodotti, alla realizzazione di strutture prefabbricate in cemento, al comparto edilizio.

SOBBORGO AL PIANO DEI BRENGI

La visita inizia da sud, percorrendo il tratto in discesa che dal



confine del comune di Voltaggio conduce al Piano dei Brengi. L'area, che dista circa un chilometro dal centro urbano, è caratterizzata da un piccolo insediamento, sulla destra della strada, in cui era ubicato il Mulino della Comunità e dalla presenza di ruderi che forniscono la traccia residua di una locanda, testimoniata sino agli albori del XIX secolo. La costruzione, covo di malviventi, venne

Alla pagina seguente in alto, tramonto con arcobaleno sulla Villa Costa; in basso, edicola della Madonna con Bambino nell'archivolto del Borgo (sec. XVII)

distrutta da reparti militari francesi nel 1805.

Di fronte ai ruderi, sull'altro lato della strada, sorge la cappelletta dei SS. Rocco e Sebastiano. Le informazioni disponibili non forniscono riferimenti sicuri sull'epoca di costruzione dell'edificio religioso. Il termine ante quem si può dedurre da una scritta latina apposta sul riquadro sovrastante l'ingresso, oggi solo parzialmente leggibile, che ricorda la predicazione di Paolo Ségneri nell'estate del 1688. Poiché la chiesetta non risulta evidenziata sulla carta topografica dell'area eseguita nel 1648 e conservata nell'archivio comunale, la costruzione va riferita ad un periodo compreso fra il quarto e l'ottavo decennio del XVII secolo. Peraltro la cappelletta attuale non presenta le originarie strutture seicentesche. Nel 1861 venne infatti riedificata con l'inserimento di una tettoia a due pioventi sul frontale. L'avancorpo, sostenuto da pilastri





di arenaria, fu demolito nel 1959, ma ne resta la testimonianza in un disegno di Marcello Remondini eseguito nel 1877. L'attuale copertura dell'ingresso fu posta in opera nel corso degli interventi di restauro realizzati tra il 1994 e il 1997.



Con la ricostruzione ottocentesca andarono perduti gli affreschi che ornavano il primitivo edificio, sostituiti da decorazioni parietali sull'intradosso dell'abside, che ripetono le iconografie estenuate del linguaggio neoclassico romantico: a sinistra e a destra dell'altare le immagini di San Rocco e di San Sebastiano, che non mancano di qualche pregio cromatico; al centro una decorosa "Deposizione", palesemente di altra mano. I nuovi dipinti vennero realizzati per iniziativa dell'amministrazione comunale nel 1865, e sono stati restaurati nel 1997.

AREE PERIURBANE DELLO SCHIVAIOLO E DEL BORGO

Procedendo lungo la strada provinciale sud, si segue il vecchio itinerario con deviazione sulla destra al bivio di Casa Guerino. La zona è designata come Schivaiolo nella toponomastica urbana; traduzione del vernacolo *Schivajö* e labile memoria del sentiero che correva

A lato, edicola dell'Immacolata nel tratto sud di via Odino (artigianato genovese, XVIII sec.)

In basso, cappella di N.S. della Misericordia (prima metà del XVII sec.)

dove oggi si apre il tratto meridionale della via di Circonvallazione.
Sulla sinistra della strada, dopo una
serie di edifici anonimi, sorge l'ottocentesca Villa Costa, ancora circondata da aree coltive, in origine
molto più ampie, che venivano
indicate con la denominazione
antonomastica di *Campi*. Sulla
destra, poco più avanti, un altro
edificio agricolo, la Masseria, fornisce un buon esempio di costruzione rurale che conserva sostanzialmente integre le strutture originarie del XVII secolo.

Contiguo alla Masseria si apre il nucleo del Borgo, dove sorgeva l'osteria omonima sede, nel 1646, d'una piccola guarnigione, stanziata dalla Repubblica di Genova alla periferia del paese. Il nucleo abitativo è collegato al cortile interno e ai rustici che fungevano da fienili e stalle da un archivolto, sopravvissu-

to alle bonifiche edilizie, quale è murata una modesta scultura devozionale. Una "Madonna con Bambino", assegnabile, indiziariamente, al XVII secolo. che nella grossolana iconografia sembra testimoniare l'ingenua arcaicità di un artigiano locale.



SEGMENTO SUD DI VIA G. C. ODINO E CAPPELLETTA DELLA MISERICORDIA

Dal Borgo il percorso si addentra nel nucleo urbano, lungo l'unica strada che lo attraversa, da cui si dipartono le *crose* che raggiungono, a est, i campi e gli orti del Lungolemme, e, a ovest, le aree che delimitano il confine occidentale del paese. La via è intitolata a Gian





A lato, cappelletta di N.S. della Misericordia. San Giovanni Battista (ambito di G.B. Carlone, seconda metà del XVII sec.)

In basso, interno della cappelletta

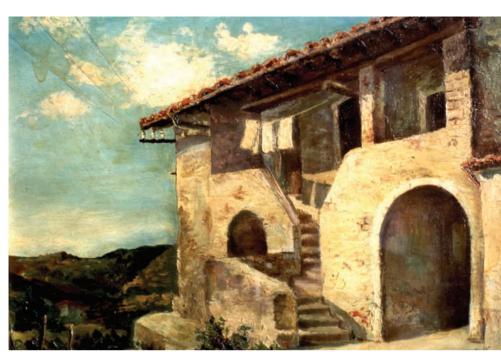
ciottoli bianchi e grigi, che crea una netta cesura con l'apparato urbano circostante. L'alzato ripete i canoni delle architetture rustiche e spontanee realizzate da maestranze locali, con il tetto a capanna e l'intonaco in mescola di calce e sabbia del Lemme.

Il frontale è ornato da dipinti murali che raffigurano S. Giovanni Battista, la Madonna della Misericordia e S. Andrea. L'immagine del Precursore sembra assegnabile, per moduli pittorici e riferimenti iconografici, a un notevole frescante di ambito genovese del XVII secolo, assai prossimo alla maniera di Giovanni Battista Carlone. La Vergine della Misericordia, che sovrasta la monofora centrale trilobata,

Carlo Odino (1894-1944), Ufficiale dei Granatieri, Comandante della Brigata Partigiana che operò al Monte Tobbio e alla Benedicta, Medaglia d'Oro al V. M. Nel primo tratto della via, sul frontale del civico n. 19, si conserva una nicchia con scultura in marmo dell'Immacolata, opera di arte colta riferibile alla seconda metà del XVIII secolo.

Poco oltre, la Cappelletta dedicata a Nostra Signora della Misericordia segna l'estremo limite meridionale del centro storico e rappresenta il più antico edificio religioso conservato a Carrosio nelle strutture originarie. Realizzata intorno al 1630, la costruzione prospetta su un piccolo piazzale lastricato in





costituisce un contributo devozionale realizzato da un modesto artigiano del pennello attivo nei primi decenni del XIX secolo. Nessun riscontro è possibile per la figura di S. Andrea, quasi totalmente perduta per il distacco dell'intonaco originario. Nell'interno, con volta a botte, è allocato un altare in muratura di sobrie linee tardo barocche, sovrastato da un'edicola in cui è posta una statua marmorea della Vergine databile intorno al 1810.

A monte della Cappelletta si apre la via dedicata a Padre Giacinto Ameri (1919-1960), francescano, autore di numerose opere che lo segnalano fra i più significativi studiosi di teologia mariana del suo tempo. La strada sale al quartiere Castello, in cui sorgeva una fortificazione eretta anteriormente al 1171 dai Marchesi di Gavi e da tempo scomparsa. Oggi il solo toponimo conserva una labile memoria della fortezza obertenga.

VIA DIETRO LA TORRE

Pochi metri a valle dalla cappelletta della Misericordia, confluisce nella strada principale una viuzza denominata "Deré à Tùre" (il nome ufficiale è Via Roma) che attualmente sfocia, dopo un breve percorso, nella strada di Circonvallazione, ma prima dell'apertura della nuova arteria costeggiava il





A lato, Palazzo Migliorati-Gavotti (fine del XVI sec.)

A pagina 13 in alto, la casa medievale in via Roma (olio su tela di Marì De Martin, 1944)

giardino dell'edificio feudale, sul perimetro occidentale del paese. La denominazione tradizionale del viottolo ricorda la torre marchionale che prospettava sulla stradina, e fu demolita negli anni Venti del Novecento.

Nell'edificio all'incrocio tra Via G. C. Odino e Via Roma era ubicata l'antica osteria dell'Arco, che ospitò - a spese della comunità - gli ufficiali del reparto giacobino che aveva occupato Carrosio nel 1798. Dove Via Roma raggiunge la strada di Circonvallazione, sorge una piccola abitazione, probabilmente ricavata da una casaforte della recinzione muraria, nella quale sono leggibili alcune tracce delle originarie strutture tardo medievali: l'androne aperto con la scala esterna che si biforca in due tronconi; i sedili in pietra ai lati dell'ingresso; il tetto a sbalzo sulla loggia rustica del piano superiore, sostenuto da una trave rompitratta e rafforzato da un piedritto in muratura. Di fronte alla casa un sentiero appena percorribile risale la collina del Castello, costeggiando una recinzione muraria in gran parte ricostruita nei primi decenni del Novecento.

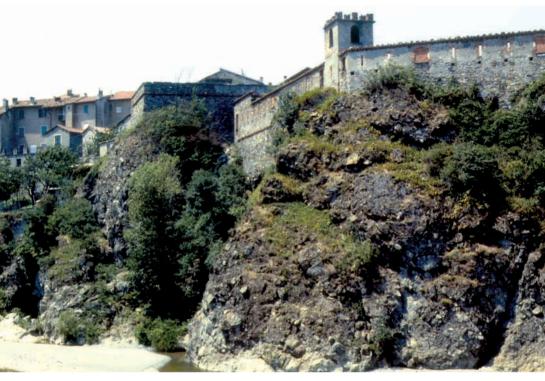
Piazza Martiri e Palazzo Migliorati - Gavotti

Proseguendo lungo la Via Odino, dopo alcune decine di metri si imbocca una breve strettoia che immette nella piazza dedicata ai In basso, l'archivolto che dalla piazza conduce alla "Corte del Bello"; sullo sfondo il Colle Zuccaro

Martiri della Benedicta. Sulla facciata della casa posta a margine della strettoia (civico n. 56) sono ancora presenti indizi di un affresco che raffigurava la Vergine Addolorata; l'opera, finché è stata decifrabile, dichiarava una qualità non indegna. Contigua alla costruzione, sul segmento orientale della piazza, prospetta una murata di edifici settecenteschi, sui quali permangono labili pitture a soggetto religioso, anche queste in via di progressiva obliterazione, sovrastate dall'iscrizione, non più leggibile "Me Urbana Schola Refecit". Poco oltre si apre, sullo stesso lato, il caratteristico archivolto di accesso alla "Corte del Bello", che prospetta sul terrazzamento del Lungolemme.

Il versante sud della piazza è chiuso da un fabbricato indicato con la denominazione tradizionale di Quartiere, che fu per secoli utilizzato come alloggio dei reparti militari Genovesi, e in seguito Sabaudi, stanziati nel paese. Sulla cornice mediana del frontale è ancora parzialmente conservata la scritta "Ars Labor Omnia Vincit", la cui concordanza verbale non sembra riscuotere unanime consenso. Nell'ala che guarda a settentrione, il Quartiere presenta un elegante loggiato, forse dovuto a rifacimenti ottocenteschi, che contrasta singolarmente con una struttura senza pretese di raffinatezze stilistiche.

Proseguendo in direzione nord,



a breve distanza dalla piazza, sul lato sinistro della strada, sorge il palazzotto marchionale. Edificato negli anni finali del XVI secolo dagli Spinola conformemente ai canoni dell'architettura colta genovese tardo rinascimentale, l'edificio passò in seguito, per vicende patrimoniali e dinastiche, ai Salvago, Doria, Imperiale Lercari e Migliorati - Gavotti. Nelle minori costruzioni laterali che si affacciano sul cortile interno della struttura centrale erano ubicati i servizi, le scuderie e la Chiesetta gentilizia. Sul corpo ovest, dove sorgeva la torre, venne installata, nella seconda metà dell'Ottocento, una piccola filanda per la seta. Durante gli episodi rivoluzionari del 1798, l'edificio fu sede del comando dell'effimera Repubblica Giacobina di Carrosio. Negli anni Sessanta dell'Ottocento, vi trascorreva le

vacanze estive Giacomo Della Chiesa, figlio di Giovanna Migliorati e discendente degli ultimi feudatari di Carrosio, che fu Papa dal 1914 al 1922 con il nome di Benedetto XV. Dal 1918 il piano centrale del palazzo ospita gli uffici comunali.

Mentre l'esterno dell'edificio conserva sostanzialmente integre le architetture originarie, con le grandi finestre a piano terra protette da inferriate e l'arco in mattoni che conduce alla *Corte*, l'interno ha subito vari interventi di bonifica edilizia. Nel 1962 sono stati demoliti i soffitti a padiglione; la scala d'accesso in pietra locale è stata ricostruita con materiali ritenuti più "nobili" ed è stato abbattuto il grande camino del salone centrale. Più recentemente, si è dissimulata l'installazione di un montacarichi nell'atrio con arcate sostenute da

Nella pagina a lato, la Rocca e le case torri del Lungo Lemme In basso, rione "Corti", presso il vicolo Oratorio

colonne e si è provveduto a integrare il massiccio portale d'ingresso con una controporta all'interno dell'androne. Testimonianze delle strutture d'epoca residuano nel tramato ligneo del soffitto e nelle volte a crociera degli ambienti a piano terra, dove ha sede un locale di ristorazione

LA ROCCA E IL RIONE TORCHIO

Di fronte al Palazzo Migliorati si apre, perpendicolarmente alla strada, il Vicolo Gelsomino, che, dopo un breve tratto rettilineo, raggiunge la Rocca del Lago, baluardo della recinzione muraria che sovrasta la strada del Lemme. La struttura, in pietra e mattoni, con torretta e garitta laterale sul lato est, venne in gran parte risarcita da un restauro di fine Ottocento. Dal baluardo si sviluppano le caseforti del Torchio, ancorate allo scoglio del torrente.

Il Torchio, che dal versante orientale della Rocca scende sino al limite del quartiere Corti, presso la chiesa parrocchiale, rappresenta

> la contrada più antica del borgo, in cui si addensarono i primi edifici del paese. Il rione conserva alcune suggestive, anche se degradate. testimonianze di architettura rustica e spontanea tardo medievale, con murature in arenaria cementate da calce magra, sottopassi che collegano le diverse unità abitative, accessi esterni ai piani rialzati.

Dalla piazzola che segna il limite meridionale dell'isolato, si scende nell'andito di accesso alla fortificazione e, attraverso il varco aperto alla base del mastio meridionale, si raggiunge un disagevole sentiero che





Nella pagina a lato, Chiesa Parrocchiale. Prospetto esterno (secondo decennio del XVIII sec.) (Foto di Andrea Repetto)

In basso, Chiesa Parrocchiale, interno

conduce all'area agricola attualmente occupata in gran parte dal campo sportivo.

SEGMENTO NORD DI VIA GIAN CARLO ODINO

Ritornati sulla via principale, si prosegue lungo un tratto in breve discesa. Sul frontale del palazzotto dei Canonici Odino (civico n. 98), è ancora percepibile la traccia di una pittura murale che raffigurava il martirio di S. Sebastiano. Anche all'interno dell'edificio. esempio di abitazione borghese del XIX secolo, si conservano alcune decorazioni a fresco sulle volte del piano centrale. Poco più avanti, presso l'archivolto del "Comune Vecchio", che si apre sul Vico del Forno, la costruzione identificata dal civico n. 1 fornisce un superstite esempio di casa masseria inserita nel contesto urbano, con la porta carraia che chiude l'accesso al cortile interno, i loggiati e gli archi a

tutto sesto delle aperture a piano terra, i soffitti in mattoni a vista.

Proseguendo verso la chiesa, prospetta sul versante occidentale della strada uno spazio aperto dove sono ubicati gli impianti sportivi e, nel cortile prospiciente le scuole elementari, il parco giochi per bambini.

All'area attrezzata fa

Alla pagina seguente in alto, Chiesa Parrocchiale, Assunta, (scultura lignea, artigianato genovese del XVIII sec.)

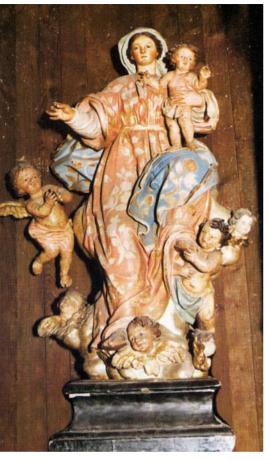
In basso, esterno della Parrocchiale (disegno di M. Remondini)

da sfondo l'edificio dell'ex asilo infantile. Il versante orientale della strada è delimitato dalla linea compatta dei fabbricati settecenteschi; tra questi, la costruzione all'incrocio con il Vicolo Oratorio fu sede, nella prima metà dell'Ottocento, della stazione di posta per il cambio di cavalli sul percorso che collegava Genova e Novi. La struttura presenta dignitose linee architettoniche e, all'interno, un bell'atrio con scalone, colonnato, volte a crociera

CHIESA PARROCCHIALE

Il Vicolo dell'Oratorio, da cui si raggiungono il rione Corti e il campo sportivo sul greto del Lemme, è contiguo al sagrato della Chiesa Parrocchiale, dove sorge il monumento ai caduti delle due guerre mondiali. La chiesa di Carrosio, dedicata a S. Maria Assunta, è ricordata per la prima volta nel 1212 come dipendente dall'abbazia





di San Marziano di Tortona. Venne assegnata alla diocesi di Genova,

Nella pagina seguente, Chiesa Parrocchiale. Moltiplicazione dei pani (Affresco di L. Gainotti, 1910)

In basso, lapide che ricorda il Parroco Agostino Olivieri, (1638)

nella quale è tuttora inclusa, con Bolla di Papa Innocenzo IV del 3 giugno 1248 ed eretta in parrocchia nel 1490. La costruzione attuale. che ripete i canoni di un essenziale barocco del contado ligure, fu edificata tra il 1675 e il 1729 in sostituzione del primitivo edificio religioso, che sorgeva nella porzione di terreno oggi occupata dal rustico che affianca l'antico cimitero, sul margine settentrionale del sagrato. Ne resta una labilissima memoria, sul muro esterno del casolare, nella lapide datata 1638 che ricorda il parroco Agostino Olivieri e in alcuni lacerti di affreschi parzialmente conservati: un frammento di fregio da cui sembrano trasparire suggestioni tardogotiche, e un dipinto che raffigura San Cristoforo, assegnabile alla prima metà del XVII secolo.

All'esterno, la chiesa presenta





una facciata a due ordini, rettilinea, scandita da coppie di lesene, tra le quali, nel riquadro di secondo ordine, si apre la lunetta centrale. L'affresco sul frontone eseguito nel 1910 da Luigi Gainotti (Parma 1859-Genova 1940), risulta del tutto illeggibile nella grafia originaria. Le statue in cemento poste nelle nicchie furono realizzate nel 1936 dalla ditta Gioacchino Rossi di Milano. La scritta sulla fascia

mediana "*Domus Dei et Porta Coeli*", è stata recuperata nel restauro del 1990.

Tra il 1903 e il 1910 Luigi Gainotti affrescò anche l'interno della chiesa, coadiuvato, per i fregi, le cornici e alcuni monocromi da Achille De Lorenzi (Genova 1869-1930). I dipinti della chiesa di Carrosio costituiscono il più significativo *corpus* di pitture murali del Maestro che raffigurò, al

fondo della navata, le parabole evangeliche del Buon Samaritano e del Figliol Prodigo; al culmine della volta soprastante l'ingresso, il Tributo al Tempio; nella volta del transetto, la Moltiplicazione dei Pani. contornata, pennacchi, dalle immagini dei





quattro evangelisti; nella volta del presbiterio, l'Assunzione della Vergine e, nelle pareti laterali, Eraclito che porta la Croce e Sant'Elena che riconosce la vera Croce. Infine, nel catino dell'abside, l'Apparizione della Croce a Costantino durante la battaglia di Ponte Milvio.

Presso l'altare di destra, ornato da pitture ottocentesche che raffigurano i misteri del Rosario, è conservata una scultura lignea policroma dell'Assunta, opera di artigianato genovese del XVIII secolo. L'altare maggiore, settecentesco, è sovrastato da una statua dell'Immacolata, eseguita da Paolo Olivari e acquistata dalla fabbriceria intorno al 1875. Nel tabernacolo laterale del presbiterio, si conserva il reliquiario della Santa Croce in argento sbalzato e cesellato, di probabile manifattura romana del

XVII secolo, donato alla chiesa da Anna Maria Imperiale Lercari, discendente dai feudatari del paese, nel 1716. L'altare di sinistra è sovrastato da un dipinto che raffigura la SS. Trinità e le anime purganti; opera che per caratteri stilistici ed iconografici denuncia una qualche affinità con i lavori di Tommaso Cereseto (Genova 1775 -Mele 1865). Le invetriate policrome furono commissionate nel 1924 al laboratorio fiorentino di Giovanni De Matteis. Nello stesso anno venne posto in opera, al culmine dell'ambone soprastante l'ingresso, l'organo realizzato da Enrico Negri.

ORATORIO DELLA SS. TRINITÀ

L'oratorio, consacrato alla SS. Trinità, affianca la chiesa sul quadrante meridionale del sagrato. La struttura, seicentesca, presenta un Nella pagina a lato, interno dell'Oratorio della SS. Trinità

In questa pagina, a lato, gonfalone processionale; in basso, sobborghi nord sul confine del territorio comunale

apparato semplicissimo, con il tetto a doppia falda coronato dal timpano e il frontale diviso in tre comparti da paraste fra le quali si aprono due monofore verticali. Il dipinto sulla facciata, più volte soggetto a volenterosi restauri, venne realizzato nel 1910 da Luigi Gainotti. che affrescò anche l'interno dell'edificio (Presentazione di Gesù al Tempio, nel colmo di volta: Santa Lucia e Santo Stefano, nel quadrante superiore dell'abside). L'oratorio è sede della congregazione omonima, documentata dal 29 novembre 1645, allorché l'assemblea ne deliberò i "Capitoli", approvati con Bolla di Innocenzo X il 6 luglio 1648. Il reperto (Litterae aggregationum indulgentiarum et privilegiorum) è custodito nel-



l'archivio della Confraternita.

L'interno, a unica navata con volta a botte, conserva alcuni oggetti di culto che presentano qualche pregio d'arte: due bastoni processionali settecenteschi decorati da figure di santi in argento; il vecchio gonfalone dipinto su entrambi i lati da un diligente anonimo manierista neoclassico; due





Cristi di manifattura ligure del XIX secolo e, soprattutto, la tela che raffigura il martirio di Santo Stefano, posta al di sopra dello scranno centrale del coro. Opera che, malgrado l'infelice collocazione e le precarie condizioni di conservazione, adombra riferimenti non banali alla grande pittura genovese del primo Seicento, e risulta indiziariamente assegnabile alla bottega di Domenico Fiasella.

Di qualche significato sono anche i due lampioni processionali settecenteschi in legno con doratura a mecca e il nuovo stendardo della Trinità, in tessuto operato e decorato con ricami a filo d'argento. Contenuto esclusivamente devozionale presentano invece le statue in gesso policromo della Trinità, sul lato sinistro del presbiterio, e di S. Antonio da Padova e S. Cipriano da Cartagine, conservate

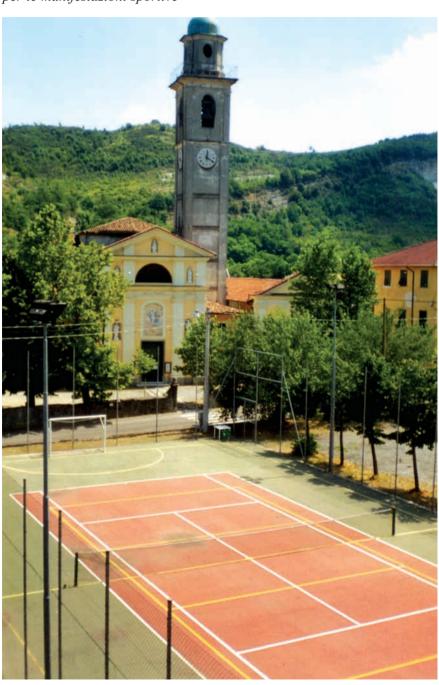
nelle nicchie laterali in capo alla navata.

VIA PROVINCIALE NORD

Di fronte alla chiesa inizia la Via Provinciale Nord, che si addentra in una zona, in origine agricola, dove sorgono case monofamigliari edificate negli ultimi decenni del XIX secolo e villette di recente costruzione. Lungo il percorso permangono tuttavia le strutture edilizie precedenti: nel primo edificio sulla destra della strada era installato il maglietto per la produzione di attrezzi agricoli, poi trasformato in mulino; poco avanti, sul lato opposto, sorge la robusta mole della vecchia Conceria (Afeitàia), superstite esempio di fabbricato nel quale si svolgevano attività manifatturiere; dopo alcune svolte e un breve tratto in discesa, il nucleo dei

Nella pagina a lato, la "Valle Fredda", tra i vigneti e gli appezzamenti coltivi

In questa pagina, il campo polivalente, nell'area attrezzata per le manifestazioni sportive Alla pagina seguente: in alto, processione con i "Cristi", nella festività patronale del 14 settembre; in basso, affresco dell'Ascensione sul frontale della cascina Tanun (artista genovese del XVII sec.)





Nella pagina a lato, in alto, la fonte sulfurea sul greto del Lemme alla base del Colle di Ricoi; in basso, la baita tra i pini del colle Bruzeta

venzione della Croce; il giorno dell'Ascensione (6a domenica dopo Pasqua), un pellegrinaggio alla cappelletta di Aimero ricorda le origini del paese. Nell'oratorio si celebra la ricorrenza della Trinità l'ottava domenica dopo Pasqua, mentre l'Assunta, titolare della Parrocchia, si solennizza il 15 agosto e la festività patronale dell'Esaltazione della Croce il 14 settembre.

Nei mesi d'estate sono disponibili le strutture nell'area attrezzata di fronte alla chiesa parrocchiale (campo polivalente, tennis, bocce) ed è operativa la Baita in pineta, con posteggio, punto di ristoro interno, tavoli e panche per il pic-nic all'aperto. Dalla Baita, un "percorso verde", fruibile anche in *mountain bike*, segue a mezza costa il versan-

Nenni conserva, con l'appellativo della famiglia che lo abitò per secoli, le linee sobrie ed essenziali della masseria rurale. Di qui la strada raggiunge il ponte sul rio Piscionso e prosegue verso il sobborgo di Sermoria, frazione di Gavi.

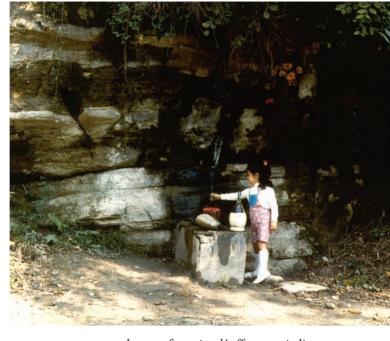
Al confine tra i due comuni sorge, sul lato occidentale della strada, la cascina Lanini, un tempo inclusa tra le proprietà di Michelangelo Cambiaso nella valle del Lemme. Lo stemma araldico della nobile famiglia dogale genovese è ancora leggibile sul prospetto dell'edificio.

TRADIZIONI E APPUNTAMENTI TURISTICI

Il 3 maggio si commemora l'In-



te est del Monte Bruzeta e scende lungo l'antica strada Parodina al Piano dei Brengi. Manifestazioni sportive, sagre e serate musicali vengono organizzate dalla Pro Loco e dalle istituzioni che si occupano del turismo e del tempo libero.

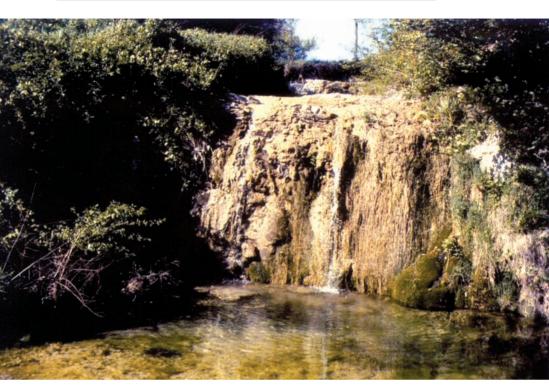


PASSEGGIATE

Monte Bruzeta - Pineta di Carrosio (m. 626)

La Pineta di Carrosio si estende sul monte Bruzeta e copre una superficie di 75 ettari. Le condizioni geomorfologiche dell'area hanno favorito l'affermarsi di una flora assai ricca e varia. Alla base delle aghifoglie sempreverdi, non endemiche ma perfettamente acclimatate, si sviluppa una macchia formata prevalentemente da mirti, erica, ginestre, tra cui fioriscono, nelle diverse stagioni, ranuncoli, sussifraghe, viole, primule, campanule. Il territorio, dove la caccia è





bandita, fornisce un habitat sufficientemente protetto a volpi, tassi, faine, ghiri, ricci, scoiattoli e lepri. Sono segnalati anche mammiferi di taglia più consistente: il capriolo, il daino e il cinghiale. L'aviofauna presenta caratteri di grande suggestione. Fra i rapaci, l'allocco, la civetta, la poiana, il falco. Tra i galliformi, il fagiano, la pernice rossa e, più rara, la starna. Fra gli acquatici, il germano reale e l'airone.

Da via Giacinto Ameri si sale alla Villa Colletta, dove una diramazione sulla destra conduce alle masseria Vallefredda, raggiunge la cascina Pomarolo e sfocia presso il vecchio mulino di Bosio. La strada acclive che incide il fianco della collina prosegue invece oltre la Baita sino al bivio della Croce dell'Angelo. Il segmento di sinistra conduce, con percorso pianeggiante, a vallecole laterali, mentre l'iti-

nerario principale si inerpica sino alla vetta superando un ultimo tratto di pendenza accentuata.

Dalla vetta si può apprezzare un notevole panorama: a sud i rilievi della Bocchetta e della Castagnola, che chiudono il contrafforte appenninico del genovesato. A sud ovest il profilo del Monte Tobbio. A nord il Monferrato e la pianura padana. Sullo sfondo, nelle giornate particolarmente luminose, si staglia la mole eminente del Monviso.

Dal culmine del Monte Bruzeta il sentiero raggiunge la Cascina Bruciata, e si dirama poi in due tratti: lungo il crinale, in direzione ovest, verso i cascinali Bondacco e Bensino (alta valle del Morsone); nel declivio sud est, verso i cascinali Tana e Tanin (valle del Rollino, in cui sono ubicate le fonti di approvvigionamento idrico del paese). Di qui si può tornare a Carrosio percorrendo il sentiero che

Nella pagina a lato, "Fontana dell'Aceto" in prossimità del Colle di Aimero In basso, passerella al guado del Piano dei Brengi

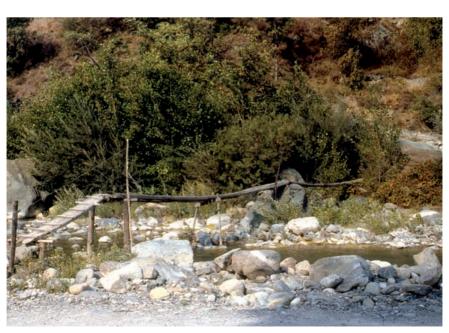
scende alla Calcinara, costeggia il rio Brigna, lascia sulla sinistra la masseria Maccarina e raggiunge la strada provinciale al bivio del ponte del Frasso (1 ora e mezza circa).

Colle d'Aimero

Dal Vicolo Oratorio, contiguo al sagrato della chiesa parrocchiale, si scende al campo sportivo, e si prosegue verso nord attraversando il ponte sul Lemme. Si costeggia la cascina Carezzani e, dopo un breve pendio, la villa Rocchetta. Di qui la strada prosegue in falsopiano sino al bivio che segna la confluenza del rio Fontanile nel rio Cannavilla. A sinistra la carrareccia sale alla Fontana dell'Aceto, modesta scaturigi-

ne al fondo di una cascatella nel greto dello stesso rio Cannavilla, e raggiunge il colle Erbano e la cascina Bertolera. Il segmento del percorso che volge a sud raggiunge invece la cascina dell'Angelo, e si inerpica lungo il pendio di ponente del colle di Aimero sino alla Cappelletta dell'Ascensione, edificata nel 1915 al culmine dell'altura dove sorgeva il castello genovese. Il pietrame tratto dalle fondamenta della fortificazione è stato utilizzato per costruire il muro a secco di contenimento sul margine orientale dell'edificio religioso.

Dalla vetta del colle di Aimero si scende, in direzione sud, nell'avvallamento dove sorgono i ruderi della cascina Tanun. Sul frontale del rustico permangono labili trac-





Nella pagina a lato, i Calanchi. Una suggestiva emergenza geologica lungo la strada per Sottovalle

ce di un affresco che raffigurava l'Ascensione, assegnabile alla prima metà del XVII secolo. Il dipinto in origine sovrastava l'altare della cappelletta di Santa Maria di Méo, antica costruzione da tempo scomparsa. Alcune pietre, consolidate con calce magra, segnano il perimetro del sacrario, su un aspro terrazzo roccioso in prossimità del cascinale (30' circa).

Acqua sulfurea e frazione Ricoi

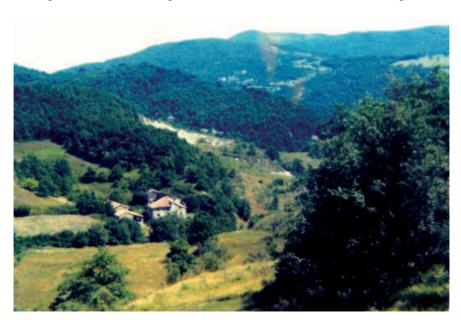
A nord della chiesa, di fronte all'*Afeitàia*, si imbocca la strada che raggiunge il ponte sul Lemme. Attraversato il ponte, un sentiero sulla destra conduce all'acqua sulfurea, piccola fonte salso solforosa a temperatura costante che sgorga dalla parete di arenaria a picco sul

In questa pagina, in basso, Cascina "Garino", sulla dorsale di Camporeso

Alla pagina seguente, scorcio della via antistante la Parrocchiale, in una foto di Andrea Repetto

greto del torrente. Proseguendo lungo l'itinerario principale, la strada costeggia l'insediamento della cascina Cerreti, e sale, con diverse svolte e variazioni di pendenza, alla frazione Ricoi, al culmine del colle omonimo, che offre un suggestivo panorama della media e bassa valle del Lemme, chiusa a nord dalla mole del forte di Gavi e dal crinale della Lomellina

Dopo Ricoi la carrareccia si biforca, proseguendo, in direzione est, oltre il confine amministrativo del Comune, verso la cascina Ferrua, le Case Nuove e Pratolungo di Gavi. A sud, la strada si inoltra sulla displuviale di Camporeso, transita in prossimità dei cascinali Garino e Val Martino e raggiunge il colle di Aimero, da cui si può tor-





nare a Carrosio seguendo a ritroso l'itinerario precedente (1 ora circa).

Colle Zuccaro (m. 767)

Al Piano dei Brengi si guada il Lemme e si percorre il ripido sentiero tra i pini che risale il pendio di ponente del colle Boschina, sino a confluire nella carrareccia che conduce al cascinale di Portovecchio. Di qui l'itinerario si sviluppa in lieve ascesa, lascia sulla sinistra la minore diramazione verso la cascina Grillo, e raggiunge, con pendenza progressivamente più accentuata, i ruderi della cascina Carpenè. Prosegue quindi, tra gerbidi e fitte boscaglie, sino al cascinale Zuccaro e alla sommità del colle omonimo, coperta di cedui e cespugli, sulla quale fiorisce il pungitopo.

Sulla vetta, che segna la displuviale Lemme - Scrivia e il confine amministrativo tra le province di Genova e di Alessandria, residuano i muri perimetrali di una casermetta che durante la seconda guerra

mondiale serviva da punto di segnalazione per le batterie antiaeree. Il panorama si apre sulla catena dell'Antola a sud-est e, verso nord, sulla pianura padana e sulla lontana cerchia alpina.

Dalla sommità del colle Zuccaro si può scendere a Rigoroso e a Sottovalle. Da Sottovalle si ritorna a Carrosio lungo la rotabile che raggiunge il Cascinotto, in prossimità di una fonte sulfurea; costeggia la Rocca Crovaglia; segue il rio Croso dalla valle dei Calanchi sino al ponte sul Lemme in località *Gèa Grande* e, rasentando un insediamento industriale, confluisce nella Via Provinciale Sud all'altezza della Villa Costa (4 ore circa).

Bibliografia: ROBERTO BENSO, *Carrosio. Un paese una storia*, Ovada 2000.

Accademia Urbense sito internet: hhtp//accademiaurbense.interfree.it

www.accademiaurbense.it

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense, è stato impresso nel mese di Settembre 2002 dalla tipografia Ferrando s.n.c. di Molare www.accademiaurbense.it





